

CHIESA, MISSIONI CATTOLICHE, ASSISTENZA RELIGIOSA AGLI EMIGRATI IN SVIZZERA



Albino Michelin

Forse meglio sarebbe dire: contributo della chiesa agli emigrati e contributo degli emigrati alla chiesa, nel senso che si è verificato un cammino reciproco. Non intendo fare un elenco cronologico di documenti storici sul fenomeno emigratorio da parte della letteratura laica. Fra i numerosi anche lo studio di Sandro Bellisario, in cui il presente articolo viene inserito, è più che esaustivo in materia. M'interessa piuttosto l'esperienza vissuta dal sottoscritto nell'arco di un sessantennio ed oltre, cioè a iniziare dal 1956 a oggi. Attraverso tale vissuto ci si può anche fare un giudizio sull'evoluzione del fenomeno

in questione. In effetti inizialmente sono stato missionario per l'assistenza agli italiani in Svizzera e con il tempo sono divenuto missionario per l'integrazione dei connazionali in questo paese con particolare attenzione all'accoglienza dei rifugiati e dei profughi di altre nazionalità. Il campo si è aperto verso altri orizzonti i cui confini sarà difficile delimitare, il cui fenomeno è impossibile ad arginare a livello globale e non solo a quello locale elvetico.

La mia appartenenza.

Sono membro della Congregazione religiosa Scalabrini, comunità missionaria che prende il nome appunto dal suo fondatore, Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza, che nel 1887 passando per la stazione di Milano rimase colpito da masse di emigranti che con valigie di cartone, sacchetti, fagotti di stracci, uomini, donne, bambini, anziani partivano per Genova allo scopo di imbarcarsi verso le Americhe, il viaggio della speranza e della sopravvivenza. Lo Scalabrini, sensibile e toccato dall'ansia sociale, decise di fondare



Lewis Hine Emigranti

una congregazione di missionari con lo scopo di assistere questa povera gente nel loro dramma. Aveva coniato anche un motto: *“portare ad ogni emigrato italiano il conforto della fede e il sorriso della patria.”* Io entrai in questa congregazione all'età di 10 anni il 12 ottobre 1942, quinto anniversario della scoperta dell'America. Fui inviato in Svizzera l'8 luglio del 1956 a ventiquattro anni, quando un prete è ancora acerbo ed inesperto. Al mio arrivo le città principali della Svizzera erano già sedi tenute dai missionari della mia congregazione, anche perché forniti di un'adeguata preparazione, mentalità e cultura adatte allo scopo. Ginevra, Losanna, Berna, Solothurn, Delemont, Basilea, San Gallo Rorschach. A Zurigo dal 1897 erano arrivati i salesiani, particolarmente preparati all'educazione della gioventù, ma che in breve tempo ricuperarono competenza specifica alla pastorale emigratoria.

Nel 1952 la chiesa ufficiale aveva emanato la Costituzione “Exul Familia” invitando i vescovi di ogni diocesi del mondo a farsi carico del problema, per cui l'arrivo di ogni missionario diventava meno avventuroso poiché inserito in un progetto di assistenza agli immigrati in cerca di lavoro, digiuni della lingua e isolati in paese straniero

Periodo dell'emergenza: da Rorschach a Ginevra(1956-62)

Missionario a Rorschacht

La mia prima esperienza fu a Rorschach, Canton S. Gallo, sulle rive del lago di Costanza. Risiedevo al terzo piano del ristorante Casino appartenente alla parrocchia svizzera, che per vivere mi passava Sfr 120 al mese. Al tempo non esistevano le tasse del culto e quindi nemmeno lo stipendio da parte delle amministrazioni di chiesa, come sarà dal 1965 in poi. Per raggiungere i 4.000 italiani del vasto territorio mi avevano fornito una vecchia bicicletta, sparita per non dire rubatami davanti ad una chiesa, durante una

messa del gelido inverno. Notai subito che mio compito non era solo quello di conservare e mantenere la nostalgia di quegli emigrati, in genere dal nord Italia, specie Friuli, Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, più una colonia siciliana proveniente da Mazzarino. Si trattava di centinaia di giovanotti stagionali e muratori e centinaia di ragazze impegnate nelle filande e tessitura.

Servono braccia, il reclutamento della forza lavoro in Italia



I datori di lavoro erano preoccupati di garantirsi braccia sane, robuste e produttive. E così mi avevano affidato il compito di mettermi in relazione con le parrocchie italiane per reclutare ragazze dell'azione cattolica, quindi fidate, senza troppi grilli per la testa, casalinghe contadine abituate a lavorare. Formata una sufficiente lista presso gli uffici diocesani, la direzione della ditta, in genere protestante, approntava un bus e con il sottoscritto si andava per turno nelle varie città del nord a raccogliere manodopera prereclutata. Era discriminante selezionare in questo modo una gioventù povera, evitando

accuratamente di includere le "comuniste" o sbandate. Braccia sì, uomini no: il classico logo degli anni seguenti. Arrivati a destinazione le ragazze venivano accolte in baracche, in verità dignitose e funzionali, guardate a vista dalle suore, di buon mattino messa nella cappella interna per incamerare forze alla produzione.

Una prestigiosa ditta di conduzione protestante, Roco Conserve, che necessitava di qualche centinaio di lavoratrici mi incaricò di ricercare una congregazione di suore con il compito non soltanto di vigilare sulle giovani, quanto piuttosto di vivere e lavorare in mezzo a loro. Allo scopo mi rivolsi alla Congregazione delle Suore operaie di Botticino, Brescia.

In occasione delle ferie natalizie, pasquali, estive, la missione organizzava treni per destinazione Udine, Varese, Bologna, Lecce, non esistendo ancora convogli dello Stato. E noi si faceva i bigliettai, gli emigrati partivano per un periodo in famiglia, ma al ritorno erano lamentele e strali. Avevano viaggiato senza luce, senza riscaldamento, congelati d'inverno, senza aria condizionata e asfissati d'estate con soste prolungate nelle campagne innevate, o assolate. Una iniziativa di buona volontà secondo le necessità del tempo che però non era gratificante. Per cui fu demandata ad altre istituzioni.



Padre A. Michelin, giovani lavoratrici assieme ad una suora operaia.

Socializzazione degli emigrati

Importante era ovviamente la socializzazione degli emigrati attraverso gruppi di interesse: avevamo così il circolo italiano, una filodrammatica inizialmente solo femminile poi diventata mista, la messa festiva era un momento forte in cui gli emigrati riempivano letteralmente la chiesa con 800-1000 mille presenze ed avevano l'occasione di incontrarsi e sentirsi a casa, i gruppi dell'azione cattolica motivati anche dalle gare annuali di catechismo che la direzione delle missioni organizzava, le confessioni in occasione delle festività che richiedevano anche l'ingaggio di preti in surplus dall'Italia. Era come si vede una pastorale eminentemente di conservazione e sotto campana di vetro, in cui premio e castigo di Dio erano i punti di forza. Ricordo la prima predica che feci il giorno dei morti del 1956 pari pari sullo stampo dell'educazione ricevuta in seminario: *"io non so se ti verrà il gozzo oppure la gobba, non so se ti sposerai o resterai scapolo o zitella, non so se avrai dei figli oppure un cancro, non so se i tuoi figli entreranno in seminario o finiranno*

in galera, so soltanto una cosa, che tu morirai.” Oggi guardando a ritroso posso dire soltanto che ciascuno di noi è figlio del suo tempo, che si impara a vivere non soltanto sui libri, ma anche vivendo, che il mondo è evolutivo e bisogna saper camminare con esso per dare risposte adeguate e significative secondo le mutate situazioni.

Il Coro Santa Cecilia di Rorschach, il rapporto con le associazioni laiche

Appassionato di musica ho fondato nel 1958 un coro, forte allora di 70 elementi, tutt'ora attivo come la più antica corale italiana, che al tempo costituiva momento di cultura, di orgoglio, e di impegno del tempo libero.



Le associazioni laiche a sfondo sindacale e politico ancora non erano molto efficienti, se non nelle grosse città, come le Colonie Libere fondate nel 1943. È da notare che con esse ci si teneva a debita distanza, ancora col pregiudizio Democrazia cristiana-Comunismo, Don Camillo-Peppone.

L'emarginazione, gli stagionali, i bambini nascosti

In quegli anni iniziavano ad emergere le situazioni familiari che diventeranno drammatiche causa lo statuto svizzero dello stagionale (1931-1999): coppie forzatamente divise, marito e moglie stagionali col divieto di lavorare nello stesso cantone, bambini tenuti nascosti, lasciati in Italia dai nonni, o parcheggiati negli istituti al di là del confine. Dramma passato sotto il nome di “Bambini nascosti” che negli anni 70 raggiungeranno nella Confederazione il numero di 15 mila. Inoltre l'epiteto allora circolante nei confronti degli italiani “cincali” (anche se erroneamente identificato con zingari) aumentava il sentimento di chiusura a ghetto dei nostri emigrati.

Missionario a Ginevra

Nel 1969 passai a Ginevra, città cosmopolita, di tutt'altro genere era il lavoro svolto dagli emigrati, ma i problemi erano gli stessi.



La missione, presente già da oltre mezzo secolo, godeva di grande prestigio, era conosciuta da tutti e frequentata come centro di italianità. Con tracce di italianità già dal 1500, tempo della riforma. Anche funzionari internazionali, e la stessa regina Maria José, esule nel comune limitrofo di Merlinge, vedova di Umberto di Savoia, intervenivano la domenica all'aperitivo dopo la messa. Una volta al mese nei pomeriggi domenicali molti connazionali si davano convegno nella sala del teatro della missione, dove la filodrammatica con competenza ed humor si esibiva in programmi avvincenti dalle opere drammatiche alle commedie divertenti. Un impegno sociale articolato e con servizi efficienti. Doveroso citare due nidi d'infanzia dove le mamme portavano bambini di qualche mese, neonati o poco più, perché impegnate nel lavoro durante il giorno, due case per anziani, uno per uomini l'altro per donne, scuole serali per muratori e diurni per taglio e cucito. Festa annuale della missione con grande “envergure”, per il cui allestimento le ditte contribuivano con sostanziosi sostegni finanziari, uno stand servito dalla stessa regina su citata, due chiese di proprietà Scalabrini con tutti i servizi religiosi, anche qui destinate più alla conservazione della fede e delle tradizioni, ma questi erano i tempi.

Per gli stagionali avevamo messo a disposizione delle baracche, con servizi di cucina e igienici, dietro permesso e sostegno economico del Cantone.

Le ragazze sole

Il mondo femminile era impiegato in maggioranza nelle case private. Molte le domestiche che soffrivano di solitudine e di nostalgia per cui si sentiva il bisogno oltre che di consiglieri privati, quali i missionari, anche della competenza di psicologi e psichiatri, professione che proprio in quel periodo iniziava ad apparire all'orizzonte. Si pensi che nel 1960 oltre 700 erano le presenze delle donne italiane, specie del sud nelle varie cliniche psichiatriche in Svizzera. Nella città di Zurigo secondo l'elenco telefonico avevamo una sessantina di preti e una decina di psicologi, 30 anni più tardi il numero sarà letteralmente invertito. Non mancavano drammi personali come si constatò nel caso verificatosi alla notte di natale de 1961 in cui alle porte della nostra chiesa di Ginevra fu deposto avvolto in fasce un bambino appena partorito. Del destino di ragazze abbandonate, deluse, depresse, specie fra quelle provenienti da una civiltà contadina d'Italia era testimone la cittadinanza locale oltre che la missione.

Le rimesse degli emigrati

Un'attività a favore degli emigrati, estremamente rischiosa ma insostituibile, era l'invio delle rimesse risparmi in Italia. L'ufficio della missione custodiva nella settimana gli stipendi degli operai e ogni lunedì il sottoscritto veniva incaricato di portare alla banca UBS in una borsa un capitale di 20 mila Sfr e più, cifra allora esorbitante, che veniva prelevata a Chiasso da una agente e spedito a destinazione. Altre modalità richiedevano eccessivo tempo per il recapito. Attività assai pericolosa, rapinato per fortuna non fui mai, ne' io né altri, però una certa incoscienza da parte dei superiori committenti c'era senz'altro. Ma lo si faceva perché animati più dal sentimento esaltante di aiutare in patria i famigliari che attendevano lo stipendio come la manna dal cielo. Qualche missionario un po' troppo zelante aveva istituito pure una agenzia per trasporto salme in Italia. E qui si ricorda un episodio increscioso, partito da Neuchâtel, in cui alla dogana di Chiasso un funzionario volle ispezionare il feretro, e dentro anziché il caro estinto vi trovò un bel contingente di orologi di marca e preziosi gioielli.

Periodo della difficile convivenza: la xenofobia(1962-72)

Missionario a Basilea

Nel 1962 sono passato a Basilea dove ci rimasi fino al 72, il periodo forse più dinamico e turbolento della storia recente, con i movimenti del 68 a livello europeo e con i rapporti xenofobi in Svizzera per quanto riguarda l'emigrazione.



Anche questa missione come quella di Ginevra risale agli inizi del 900, ma al mio arrivo era in atto un ampliamento e ristrutturazione. Ciò che mi fece impressione era il buon rapporto esistente fra le autorità del cantone di estrazione protestante e la missione cattolica. Perché è opportuno sapere che la formazione ricevuta sia nel seminario che nelle parrocchie di origine dei nostri lavoratori era quella di guardarsi dai protestanti come dalla peste di emanazione diabolica. Strettamente vietato entrare nelle chiese il cui campanile portava l'insegna del gallo, anziché del crocefisso. La cosa mi meravigliò quando seppi che il gallo, riferentesi a quello che cantò nella notte del tradimento di Pietro a Gesù, significava vigilanza. L'invito a restare sempre vigilante mi è poi risultato profondamente cristiano. Il Cantone non solo aveva approvato la costruzione di una nostra chiesa cattolica

italiana, ma l'aveva anche sovvenzionata motivando che se agli immigrati di una particolare religione si concede l'esercizio e il luogo del loro culto, convivenza e lavoro ne traggono anche un beneficio, integrazione compresa. Nell'aria si respirava un nuovo fermento per l'inizio del Concilio Ecumenico indetto dalla Chiesa cattolica, impegnatasi con Giovanni XXIII ad una revisione e riformulazione della sua presenza nel mondo, e si intravedevano i primi sintomi del '68, periodo di contestazione ad ogni livello contro dogmatismi, dittature, schiavismi culturali, politici, sessuali, religiosi.

Rinnovamento culturale e sociale

Nella missione di Basilea nasceva un movimento cui io stesso fui in parte membro a attivista, cioè portare gli emigrati ad una maggiore presa di coscienza. Accanto quindi alle varie attività di utilità pratica, assistenza sociale, sindacale, Inca 1959, Acli 1961, nascevano gruppi culturali e gruppi impegnati nella scolarizzazione dei figli e dei giovani in continuo aumento. Nacquero così le scuole patrocinate dalle missioni, in accordo con le autorità consolari e in osservanza alle direttive dei locali Dipartimenti dell'educazione. Si pensi al grande contributo dato dalle scuole della missione di Basilea, di S. Gallo, di Winterthur. Io pure entrai in questo filone, costituendo a Basilea un club culturale italo-svizzero composto di giovani italiani e di altre nazionalità, anticipando in un certo senso il movimento dell'integrazione, che organizzava dibattiti, cineforum, conferenze all'università e in varie sale, inchieste, vacanze di gruppo, pubblicazioni.



Gruppo culturale. A.Michelin ultimo a destra

E' di questo periodo l'apertura di un centro studi Scalabrini. La fondazione di missionarie laiche Scalabriniane, autonome, in sintonia con il lavoro sociale, culturale, religioso delle missioni. Da non dimenticare i gruppi di studio della Bibbia, con una carica innovativa nei confronti delle strutture della chiesa. S'incentivava l'uscita dal ghetto sociale mediante rapporti e contatti fra noi e le chiese svizzere, documenti unitari per contrastare assieme alle Colonie Libere e con gruppi della chiesa svizzera l'azione dei movimenti xenofobi contro gli stranieri. Si evidenziava in noi la contraddizione di una Svizzera così aperta verso i lontani tramite la Croce rossa e la sua politica così aggressiva contro i vicini, gli stranieri.

Da aggiungere il confronto pubblico aperto nei grandi problemi di famiglia come quelli dibattuti con l'on. Fortuna, promotore del divorzio in Italia. Il quale si meravigliò della mia e di posizioni consimili di alcuni missionari che avevano manifestato la necessità del divorzio anche in Italia. Per dare maggiore visibilità culturale alla missione ritenni opportuno un mio aggiornamento in quanto missionario: la vecchia teologia mi sembrava superata ovvero bisognosa di una revisione, così mi iscrissi per 5 anni all'università di Friburgo mentre invitavo gli amici del clero a ripensare la pastorale secondo le aperture del Concilio. Certo in una massa emigratoria ancora tradizionale e legata ad una certa chiesa tutto ciò aveva del dirimpente, cosa invece che più tardi diventò realtà, conferendo anche ad altre missioni un ruolo innovativo.

Ingiustizie e xenofobia

L'emigrazione in quel tempo ebbe molto a soffrirne per l'esplosione di una serie di disagi: la legislazione svizzera sullo statuto dello stagionale, i bambini nascosti, i connazionali espulsi per attività larvamente sovversiva e comunista, considerati pericolosi infiltrati. D'altra parte una chiesa, grazie a Dio, vigile e presente come nella istituzione di un organo chiamato SKA (Schweizerische Katholische Arbeitsgemeinschaft) del 1964, le "7 tesi della chiesa svizzera nella politica riguardante gli stranieri" (1974),

la Costituzione "Pastoralis Migratorum cura" del dicastero chiesa di Roma (1969), tutti interventi mirati. Erano anni difficili a causa di una xenofobia populista. Aggiungiamo la crisi del petrolio degli anni 70 e il rientro di molti italiani in patria, la votazione Schwarzenbach del 1970, seguita da altre tre contro l'infestieramento nell'arco di un decennio e si avrà un quadro travagliato di quel periodo.

Periodo di consolidamento: dall'individualismo alla collaborazione.

Parroco a Uster

Nel 1972 fui destinato in altra missione, così lasciai Basilea e mi trasferii a Uster una cittadina nella zona est di Zurigo, ove rimasi un decennio.



Missione Cattolica Italiana

Si sa che noi italiani siamo un po' individualisti, e dovremmo confessare che fino a questo periodo non sempre correva buon sangue, non soltanto ovviamente fra italiani e locali, ma anche fra italiani del nord e italiani del sud. Ne fa fede una poesia circolante già da qualche annetto, composta da un trentino che così suonava: "O Gesù dagli occhi buoni fai morire tutti i terroni, o Gesù dagli occhi belli fai morire tutti quelli, o mio caro buon Gesù fai che non ne nascano mai più, per la tua santa gloria falli fuori dalla storia, manda via questa razza che quassù da noi si piazza. Che sian brutti, che sian mostri, ma che siano soltanto dei nostri". Come sempre il tempo è medicina e ci aveva aiutato a superare questa disomogeneità culturale nord-sud, questo razzismo casalingo e così sono sorte e fiorite diverse associazioni, un boom, non

soltanto a carattere regionale, ma a carattere nazionale come i comitati scuola, comitati cittadini, comitati genitori, spesso insieme con gli svizzeri come Kontaktgruppe, Arbeitsgemeinschaft, Essere solidali, Mitenand (1973) con il concetto che uniti si raggiunge qualcosa, divisi non si arriva a niente. La Chiesa Svizzera, in questo periodo si fece premura di tradurre il concilio Ecumenico universale tramite un Sinodo nazionale chiamato "72", anno nel quale furono approntate anche commissioni di stranieri per studiare comunanze di intenti e di relative riforme. I risultati furono di grande apertura, anche se Roma per gli interventi di Ratzinger, allora prefetto del dicastero da hoc, ignorò, anzi frenò.

Le tasse sul culto

In questo periodo non sono mancate prese di posizione anche sulla questione tasse del culto. E' da sapersi che in Svizzera ogni membro di una religione paga le tasse alla sua chiesa allo scopo di stipendiare il clero, la costruzione e mantenimento dei luoghi di culto, il personale incaricato, teologi, sagrestani, organisti. Chi sostiene la sua chiesa ha il diritto a tutti i servizi gratuiti dal battesimo al funerale. Ed il prete o ministro di culto non può richiedere e accettare nessuna offerta o tangente pena il licenziamento dall'amministrazione della parrocchia stessa, che è laica, non clericale, e a carattere giuridico. Chi non paga le tasse del culto verrebbe escluso da tutti i servizi da parte della religione di sua appartenenza. Concetto di fondo: chi appartiene ad un gruppo, lo sostiene anche finanziariamente. L'italiano non è abituato a questo metodo che risale alla tradizione protestante. In questo periodo alcuni missionari hanno



Messa nella natura celebrata da Padre A. Michelin

fatto particolari mozioni affinché chi non paga le tasse di culto non debba essere privato dei servizi religiosi, posizione che dovette essere abbandonata perché troppo lontana dal pensiero locale. Ciò però fa capire che non sempre vigeva servilismo e sudditanza cieca fra missioni italiane e chiesa svizzera, atteggiamento tuttavia che contribuì alla reciproca conoscenza e collaborazione.

Nuove norme sulla scuola italiana

Con il passare degli anni i vari Cantoni riscrissero le norme sulla scuola italiana, ponendo il bilinguismo obbligatorio a scopo integrazione, e quindi i figli degli italiani furono pilotati verso le scuole svizzere e le nuove scuole italiane, tipo la Vermigli di Zurigo (1978) che furono dotate di un regolamento misto. Quelle precedenti chiusero l'attività, come quelle di S. Gallo, Winterthur, Basilea. La conseguenza fu che anche le missioni persero un po' il contatto con i ragazzi i quali per l'educazione religiosa, catechismo, prima comunione e sacramenti in parte scelsero le parrocchie svizzere.

Da una assimilazione coatta verso l'integrazione (1982-2007)

Parroco ad Affoltern am Albis

Dal 1982 passai ad Affoltern, a sud del Canton Zurigo, dove vi rimasi fino all'età di pensione, (2007) continuando comunque a risiedere quale collaboratore nella la stessa realtà con altre iniziative, come quella di giornalismo e conferenziere.



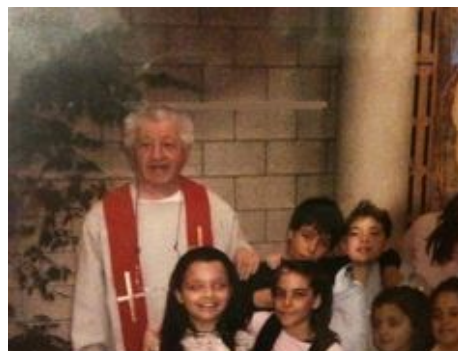
Missione Cattolica Affoltern.a.Albis

In questo periodo sono aumentate le doppie cittadinanze(1992), affermate alcune istituzioni laiche come il Comites (Comitato degli Italiani all'Estero), la Caves (Comitato delle Associazioni degli Emigrati Veneti in Svizzera) per rappresentare istanze della collettività italiana, con maggiori rapporti con gli uffici consolari, con il voto per corrispondenza, Centri italiani con l'etichetta culturali sociali, ma in realtà più ricreativi che altro. Le missioni si sono maggiormente avvicinate alle parrocchie svizzere, alcune sono state chiuse o accorpate territorialmente nelle cosiddette Unità pastorali. La Chiesa svizzera premeva maggiormente verso l'assimilazione degli stranieri con i locali. Furono aperti per i laici corsi di teologia atti garantire una promozione fra il personale

della missione e dei Consigli pastorali.

Molte iniziative sono state approntate per non lasciare a se stessi gli anziani diventati nel prosieguo degli anni dei pendolari. Arrivati a suo tempo in Svizzera per costruirsi la casetta in patria da ereditare ai figli, presero atto che questi in Italia non amavano più ritornare se non per le ferie, e quindi furono costretti al pendolarismo con permanenze in Svizzera ad tempus, garantendo così l'assistenza ai nipotini e permettendo ai loro genitori di lavorare entrambi.

Per questi anziani particolarmente le missioni ricuperarono i revival, come Via Crucis vivente, per partecipare alla quale dal 92 in poi arrivavano ad Affoltern centinaia di persone da tutta la Svizzera, Presepio vivente, feste dei nonni, pellegrinaggi, escursioni. I missionari italiani, per mancanza di vocazioni in patria, furono sostituiti in parte da sacerdoti polacchi e dall'est nonché dal continente africano, facilitati ad apprendere la nostra lingua, ma anche tendenzialmente tradizionalisti, per cui certe conquiste culturali-teologiche e di pensiero segnarono il passo.



Padre A.Michelin ad Affoltern am Albis

Contemporaneamente ai papi Wojtyla-Ratzinger si arrestò nelle missioni la spinta verso una rievangelizzazione aperta e si ritornò alla priorità del ritualismo a scapito della formazione sugli interrogativi dell'esistenza umana. Per cui anche nelle missioni ci rimasero quasi soltanto i capelli bianchi e con quasi totale scomparsa della gioventù.

Con la nuova emigrazione necessaria una nuova evangelizzazione

Dopo il calo degli anni 70 del secolo scorso, dal 2010 ad oggi, in un modo non previsto ed inatteso è iniziata una nova ondata emigratori degli italiani verso la Svizzera. Però con altri connotati. Non si tratta principalmente di richiedenti lavoro non qualificati, ancorché in Italia il precariato giovanile sia allarmante, ma l'arrivo di laureati, alla ricerca di uno stage di una riqualifica, di un master, di varie esperienze e specializzazioni. Certo lo stipendio non è da sottovalutare se si pensa che il mensile qui può essere di molte volte superiore a quello italiano. Oggi accettano molto meno di definirsi emigrati, quanto piuttosto ospiti multiculturali. Emblematico il caso del GAW, Gruppo Alpini Winterthur, territorio di lingua tedesca, in cui nel 2016 si sono iscritti 149 italiani neoarrivati: i genitori parlano italiano-inglese, i bambini italiano-tedesco. Quale appartenenza? L'associazionismo del nord è quasi totalmente scomparso, resiste solo quello del sud. Il futuro delle missioni italiane è già segnato, da un cinquantina si ridurranno ad un decina con residenza nella città principali della Confederazione. Il loro messaggio mediatico si è ridotto al Bollettino trimestrale con informazioni di corta gittata, orari delle sacre funzioni e dei pellegrinaggi. Dovrebbe essere qui ricordata l'affermazione del Cardinal Martini: *"Gli uomini non si dividono fra quelli che credono in Dio oppure no, ma fra quelli che pensano e quelli che non pensano."* Tentativi di una evangelizzazione più aperta si possono registrare nel "Corriere degli italiani", settimanale che dopo 50 anni di servizio è stato abbandonato anche dalle missioni nel 2016 e assunto da un comitato di volontari. Nello spirito che ha animato la chiesa missionaria del secolo scorso e fino ai nostri giorni è comunque prevedibile l'orientamento verso una nuova cattolicità, multietnica, multiculturale, multireligiosa. Positivo lo sguardo retrospettivo verso il passato: sotto l'aspetto religioso gli italiani hanno ricevuto dagli svizzeri attenzione, solidarietà apertura verso i protestanti e raggiunto una certa autocoscienza personale. Dagli italiani gli svizzeri hanno ricevuto, sentimento, calore, gioia di vivere, attenzione verso i più bisognosi della società, superando la loro cultura e religiosità a volte troppo fredda e riflessiva. Una crescita ed una maturazione reciproca, una risorsa da parte di entrambi.

Autore:

Albino Michelin

08 giugno 2018

Missionario per gli emigranti all'estero.

Membro della Congregazione Scalabrini

Nato a Sovizzo (Vicenza – Italia) nel 1932.

Entrato nell'Istituto Scalabrini, Bassano del Grappa, (Vicenza), nel 1942.

Sacerdote nel 1956.

Inviato Missionario in Svizzera a settembre del 1956.

Missionario assistente a Rorschach (St.Gallo) dal 1956 fino al 1959.

Missionario assistente a Ginevra dal 1959 al 1961.

Missionario assistente a Basilea dal 1962 al 1971.

Direttore Parroco a Uster (Zurigo) dal 1972 al 1982.

Direttore Parroco ad Affoltern am Albis (Zurigo) dal 1982.

Missionario collaboratore ad Affoltern am Albis.

Unità Pastorale Amt - Limmattal dal 2007.

Pensionato dal 2012